

Fabbrica società

2
0
1
0

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione: Corso Trieste, 36 - 00198 Roma
Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma n°413/2010 del 21.10.2010 - DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

GRAZIE!

di Antonello Di Mario

Grazie!

E' l'unica risposta possibile ai tanti lettori che ci hanno scritto, chiamato, inviato incoraggiamenti vari, dopo l'uscita del primo numero di Fabbrica società.

Di noi hanno scritto diverse agenzie di stampa come l'Agi, l'Adn Kronos, l'Ap Com, l'Asca, il Velino, l'Agenparl, riportando ampi stralci sul "pezzo" di Palombella rivolto al tema della "Produttività".

Il quotidiano locale "Latina Oggi" ha dedicato un articolo di taglio basso, ispirato dal giornalista Pierfederico Pernarella sulla pagina di Terracina, sottolineando le origini del direttore responsabile del nuovo giornale telematico ed i motivi della rifondazione della storica testata di informazione dei metalmeccanici Uil.

Un gesto di colleganza ed amicizia.

"Il nuovo 'Fabbrica società' - ci ha fatto sapere, tramite sms, Cinzia Grana che da anni cura un analogo prodotto editoriale a Bergamo, "Uilm notizie" - è buono, snello, utilizzabile e leggibile: complimenti ragazzi!".

Giovanni Sgambati è stato altrettanto affettuoso; rivolgendosi a Rocco Palombella e a chi scrive ci ha dichiarato: "I miei complimenti per il ritorno di 'Fabbrica società', sono orgoglioso di militare in una bella Uilm". E poi, gli auguri via e-mail del segretario della Uil dell'Alto Adige, Toni Serafini, e quelli rivolti di persona dal sindacalista reggiano, il metalmeccanico Uil Giuseppe Rossi.

Ancora, Mariano Allegrini, della Uilm di Roma, che ha espresso il desiderio di veder pubblicata una sua ricerca, ancora in corso di stesura, sui problemi occupazionali nel settore delle telecomunicazioni laziali. Fin qui solo alcuni nomi che possono rappresentare tutti quelli che ci hanno chiamato sui telefoni cellulari, o attraverso il centralino della segreteria tecnica di corso Trieste. Si tratta di iscritti e simpatizzanti che hanno accolto l'invito a segnalaci notizie, impressioni e suggerimenti.

Il nostro giornale attraverserà una fase di "rodaggio" che si protrarrà almeno fino alla prossima estate.

Durante questo esteso arco temporale affineremo ancor meglio contenuti e grafica.

Un obbligo dobbiamo, però, mantenere da subito: il rispetto della data di scadenza quindicinale ed almeno per questo secondo numero siamo stati nei tempi previsti per l'uscita "on line".

Dobbiamo vedercela, infine, con un "competitor" che ci sta mettendo in difficoltà.

Si tratta del nostro stesso sito, quello dove compare nella "home-page" a sinistra l'immagine della copertina di "Fabbrica società" che si può leggere cliccandoci sopra. La mole di notizie quotidiane di informazione sindacale e giornalistica è talmente "capillare" che il nostro quindicinale potrà farcela solo puntando sull'approfondimento e l'analisi.

Ce la metteremo tutta per essere all'altezza del retroterra storico di questo giornale.



foto: archivio fotografico Fiat Group

di Rocco Palombella

Produttività e precarietà sono due termini che ritornano su questo giornale.

Ne abbiamo parlato nello scorso numero a proposito della necessità di incrementare la produttività del lavoro dell'industria nazionale a partire dal progetto "Fabbrica Italia" del gruppo Fiat. Lo abbiamo ribadito a riguardo della breve cronaca del convegno Uilm tra gli studenti a Bergamo dove è emerso che al termine

della crisi economica esiste il concreto rischio della perdita di tanti contratti di lavoro precario, riguardanti fasce giovanili ad alta scolarizzazione. Se, grazie alla produttività applicata al sistema manifatturiero il Paese riuscisse ad essere competitivo sui diretti concorrenti (soprattutto europei, più che su quelli emergenti) i ragazzi con contratti flessibili potrebbero

segue pag. 2



Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici
n° 2 - 18 novembre 2010

Questo periodico
è associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana



pag. 2

"Competitività"

pag. 3

FEM- Al summit di Roma la Uilm ha dato il disco verde alla fusione delle due macroregioni

pag. 4

FEM - Il Segretario generale Peter Scherrer ha annunciato le dimissioni

continua da pag. 1

riuscire a rimanere agganciati al loro posto di lavoro e, magari, a fare in modo, come avviene in gran parte del vecchio continente, che quel contratto diventasse a tempo indeterminato, con la "fidelizzazione" da parte dell'azienda della "professionalità" intermittente.

Nell'attuale mercato del lavoro le imprese ricorrono sempre più volentieri ai contratti a tempo determinato; ma farne un largo uso non conviene nemmeno a loro, perché "senza la prospettiva di una graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari, si indebolisce l'accumulazione di capitale umano specifico, con effetti alla lunga negativi su produttività e profittabilità". Il virgolettato non è opera mia, in questo caso, ma lo ha detto ad Ancona il governatore della Banca d'Italia in un convegno ad Ancona dedicato all'economista Giorgio Fuà a cui è intitolata la facoltà di economia nella università del capoluogo marchigiano. In Italia, rimane diffusa l'occupazione irregolare in percentuali che stanno nella media europea, mentre la diffusione dei contratti a termine ha fatto aumentare prima dell'inizio della crisi, oltre la media dei paesi dell'area euro, sia l'occupazione, ma anche la precarietà. Oggi nella nostra penisola vivono meno di dieci milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni di età; trent'anni fa erano tredici milioni. I lavoratori dipendenti che non hanno il posto fisso sono più di 3,7 milioni, in gran parte giovani, pari al 16% degli occupati. A questi vanno aggiunti

circa due milioni di ragazzi, sempre tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano.

Se quest'ultime sono le cifre di Bankitalia, l'Istat fa sapere che in Italia più di un giovane su quattro è disoccupato e la percentuale del 26,4% rappresenta sei punti in più della media europea. La riduzione degli occupati rispetto al 2008 fra i giovani è stata quasi sette volte superiore a quella degli anziani e a pesare su questo divario sono state la maggiore diffusione dei contratti a termine e la contrazione delle nuove assunzioni nella misura del 20%. Draghi, insomma, ha fatto capire che si devono ancora valutare gli effetti della recessione sulla nostra struttura produttiva, ma è possibile che il Paese possa esserne uscito ancor più impoverito. E le fasce più a rischio in termini di prospettiva sono proprio quelle giovanili caratterizzate da una mobilità sociale "persistente bassa". Non solo è difficile mantenere o trovar un lavoro, ma un giovane oggi ci riesce più per luogo di nascita e caratteristiche dei genitori, che per quelle personali come il livello d'istruzione. Le famiglie italiane fino ad oggi hanno saputo risparmiare ed il calo del tenore di vita non è stato evidente per la ricchezza accumulata (rispetto ai nuclei familiari degli altri paesi europei che l'avevano già consumata prima che la crisi del 2008 avesse inizio), ma la stagnazione della produttività diffusa sul territorio nazionale dall'inizio di questo secolo ha determinato un'inazione che può presentare il conto in tempi ristretti. L'Italia ha perso sette punti di Pil da quando è cominciata

questa crisi, ma rispetto agli altri paesi della Ue (che chi più chi meno hanno perso punti anche loro), ha anche accusato un pesante deficit di competitività rispetto alle economie dei Paesi emergenti, ma soprattutto rispetto a nazioni europee come la Germania. Nei dieci anni che hanno preceduto la crisi, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24% in Italia, del 15% in Francia, è addirittura diminuito in Germania. Nel medesimo decennio la produttività è aumentata del 22% in Germania, del 18% in Francia, ma solo del 3% in Italia. Nel nostro Paese, in particolare, la crescita del prodotto per abitante è andata estinguendosi: più 3,4% annuo degli anni Settanta, più 2,5% degli anni Ottanta; più 1,4% degli anni Novanta; l'azzeramento nell'ultimo decennio. Il costo del lavoro può pure non calare, ma quando crolla la produttività l'economia rischia la paralisi. Per questo crediamo che il sindacato debba agire di concerto con le imprese per far crescere la produttività degli stabilimenti manifatturieri sul territorio nazionale al fine di mantenere i posti di lavoro e di crearne di nuovi per le giovani generazioni; di accrescere le retribuzioni dei lavoratori metalmeccanici mantenendo la cornice del contratto nazionale, ma mettendo a frutto le potenzialità tuttora inespresse della contrattazione di secondo livello. In questo senso il lavoro che abbiamo svolto nell'ambito del sostegno dato al progetto "Fabbrica Italia" promosso dalla Fiat è emblematico: l'accordo firmato con l'azienda lo scorso 15 giugno a Roma per la

produzione della nuova Panda a Pomigliano e l'apprezzamento dei lavoratori espresso col voto favorevole all'intesa rappresentano due tappe fondamentali del nostro "passo di marcia" per il ritorno della produttività del mondo che investe e produce sul territorio nazionale. Il 4 novembre abbiamo incontrato nella sede romana di Fiat l'Ad del gruppo automobilistico, Sergio Marchionne: è stato un incontro utile e positivo. Entro il mese di novembre conosceremo i nuovi modelli e piano di investimento. Inizierà, insomma la trattativa su ciascun stabilimento, escluso Pomigliano che comincerà a produrre l'utilitaria "di punta" per il mercato della casa torinese dalla seconda metà del 2011. Su quell'accordo c'è un punto fermo, caratterizzato dalla firma di chi ha sostenuto e sottoscritto l'intesa: l'accordo non è rinegoziabile e sarà onorato. Altrettanto accadrà per tutte le altre trattative che sapremo far giungere ad una evoluzione positiva. Cominceremo dal sito di Mirafiori, perché alla fabbrica di Mirafiori a fine anno resterà la produzione di un solo modello, la "Mi.To", dell'Alfa Romeo. Poi, passeremo agli altri stabilimenti discutendo come intendiamo fare in Piemonte di tutto: produzione, modelli, turni, premi di risultato. Con questo progetto di lavoro andiamo avanti, convinti che bisogna far crescere la competitività della industria nazionale e Fiat può fare da apripista ad altri importanti investitori in Italia che vogliono privilegiare produttività, qualità e merito.

Rocco Palombella

Al summit di Roma la Uilm ha dato il disco verde alla fusione delle due macroregioni

di Chiara Romanazzi

“Siamo per la fusione tra le due macroregioni, ma se permangono differenze così radicali tra organizzazioni nazionali ed organizzazioni di stati europei, credo che avremo difficoltà a realizzare questo obiettivo e la stessa Fem potrebbe mettere a repentaglio il suo divenire”. E' questo il messaggio che i metalmeccanici della Uilm hanno messo in risalto al “summit” della loro Federazione europea tenuto a fine ottobre nella capitale.

Infatti, giovedì 28 ottobre, presso la sede del centro congressi “Cavour”, si sono riuniti i rappresentanti della regione Sud e Sud Ovest della Fem. Per la regione Sud erano presenti l'Italia e la Turchia (mancavano quindi, Malta, Cipro e Grecia); per quella Sud Ovest hanno partecipato le delegazioni di Francia, Portogallo e Spagna. Si è discusso di diversi argomenti: la preparazione del prossimo congresso della Fem, che si terrà a giugno a Duisburg, in Germania; lo stato del rapporto tra le due regioni; l'elezione del nuovo segretario generale Fem (elemento di grande novità, poiché inaspettatamente verso la metà di ottobre, l'attuale segretario generale, Peter Scherrer, ha rassegnato dimissioni); il programma di lavoro legato alla fusione europea delle tre federazioni industriali dei chimici, tessili e metalmeccanici; il lavoro congiunto delle due vaste aree europee. Ogni delegazione ha presentato il quadro sintetico della situazione politico-economica del proprio Paese, ma tutte hanno evidenziato dei dati comuni: il calo dell'occupazione, il taglio delle pensioni, dei salari, un uso sempre crescente degli

interinali da parte delle aziende con un conseguente aumento della precarietà, perdite di posti di lavoro principalmente nel settore metallurgico e automobilistico.

Mentre in Francia e in Portogallo si è registrato un dinamismo comune da parte di tutte le federazioni sindacali che hanno protestato unitariamente contro le misure di austerità adottate dai rispettivi governi, in Italia, invece, alla difficoltà economica si è aggiunta la crisi dei rapporti sindacali. Questa divisione si è concretizzata pubblicamente nelle giornate di protesta del 9 ottobre, ad opera di Uilm e Cisl, e del 16 ottobre, per volontà della Fiom Cgil.

Come ha sottolineato il “leader” della Uilm, Rocco Palombella, nel suo intervento, “i dibattiti sulle ragioni della crisi sono comuni a tutti i Paesi e continuare a spiegarne le origini è materia già discussa. Questa è una crisi di cui si conosce l'inizio, ma non si conosce la fine. Gli effetti sono la risultanza di un sistema macroeconomico in cui ogni Paese reagisce in modo diverso: si rischia di non riuscire a tenere uniti nazioni diverse tra loro dal punto di vista politico e sociale, perché nonostante una moneta unica aumentano le disuguaglianze”. Il dirigente sindacale ha provato a spiegare agli ospiti stranieri la situazione italiana: “Anche qui - ha sottolineato Palombella - la crisi che ha colpito il sistema industriale è molto forte e migliaia di lavoratori sono ormai al

Peter Scherrer,
Segretario
generale della
Fem,
che ha annunciato
le sue dimissioni a
metà ottobre.
foto:
germanconference.org



secondo anno di cassa integrazione, con il rischio che per il prossimo anno il numero possa aumentare notevolmente. Il nostro governo, come tutti i governi dei Paesi presenti alla riunione, non è stato in grado di fare una politica di sviluppo e i settori coinvolti sono quelli che hanno contribuito alla crescita della ricchezza nazionale. Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui i salari e la produttività sono a livelli molto bassi. Nonostante questa situazione, la nostra organizzazione è riuscita ad intervenire sul sistema contrattuale. Nel 2009 abbiamo, difatti, rinnovato il contratto, senza effettuare nemmeno un'ora di sciopero, apportando aumenti salariali, tutelando totalmente i puri interessi dei lavoratori. Solo nel settore metalmeccanico, il rinnovo del contratto non è stato firmato unitariamente. Quindi, alla situazione di crisi economica che stiamo vivendo in Italia, si è aggiunta la crisi dei rapporti sindacali. Se non si “sciogliono i nodi” a livello nazionale nel corso del confronto, gli stessi non “potranno venire al pettine” a livello europeo e questo blocco porterebbe all’annientamento del sindacato europeo metalmeccanico”. Dalle repliche all’intervento della Uilm è emersa la necessità di dover salvaguardare la base industriale e il bisogno di puntare sullo sviluppo

segue a pag. 4

FEM - AL SUMMIT DI ROMA LA UILM HA ESPRESSO DISCO VERDE ALLA FUSIONE DELLE DUE MACROREGIONI

della politica industriale e nazionale. Per quanto riguarda il ruolo svolto dalla Fem nel fronteggiare la crisi, è stato rilevato da parte dei sindacalisti europei un'incapacità della stessa nel coordinare i vari movimenti presenti nella Ue, in modo particolare nel metodo di organizzazione della giornata di protesta del 29 settembre contro i piani di austerità adottati dai governi. Non solo, ma la maggior parte degli intervenuti ha rimarcato una mancanza di capacità collaborativa del sindacato metalmeccanico europeo, in cui si registra una attenzione rivolta prevalentemente ai Paesi nordici, penalizzando così l'ascolto di tutti gli altri. Il punto di assoluta novità, come già rilevato in apertura, su cui si è discusso è stato rappresentato dalle dimissioni inaspettate dell'attuale segretario generale della Fem, Peter Scherrer, punto che sarà, ovviamente, discusso nella riunione del prossimo Comitato Esecutivo della Fem che si terrà a Bruxelles il 23 e 24 novembre. Ciò ha destato non poche preoccupazioni tra le affiliate Fem, sia per quanto riguarda la preparazione del 4° congresso che si svolgerà nel mese di giugno a Duisburg, che per quanto riguarda il progetto di fusione, già iniziato, delle tre federazioni europee del sindacato metalmeccanico, chimico e tessile. Per quanto attiene il prossimo congresso, queste dimissioni pongono il problema dell'individuazione del futuro candidato segretario generale, anche se comunque Scherrer porterà avanti il proprio mandato fino giugno. Per quanto concerne, invece, il tema della fusione tra le tre federazioni industriali europee, queste dimissioni complicano ulteriormente il processo in corso, perché ci si troverà di fronte ad una situazione del tutto nuova, con una gestione altrettanto atipica, visto che anche gli altri due segretari generali, dei chimici e dei tessili, non saranno presenti. Bisognerà, quindi verificare se coloro che saranno interessati dalla "successione in itinere"

saranno favorevoli o no al processo in corso. Come è stato detto nel corso della riunione, questa è una procedura calata "dall'alto", ma bisogna evitare un "volontarismo" che ci induca a sostenere che siamo tutti d'accordo, senza valutare ciò che può comportare concretamente l'eventuale fusione. Difatti, dati alla mano, come Uilm riteniamo che queste tre federazioni, pur rappresentando comunque il settore industriale, hanno statuti totalmente diversi tra loro. La domanda che ci poniamo, subito dopo una breve premessa, è: "Si è sostenuto che la Fem (che ingloba tutti i sindacati europei appartenenti ad un unico settore, quello metalmeccanico) sta dimostrando tutta la sua debolezza nel fronteggiare la crisi che stiamo vivendo, rivolgendo maggiore attenzione ad una precisa fascia di Paesi europei, a discapito di altri; una federazione che unisce tutti i sindacati europei di tre settori così diversi tra loro, non corre un rischio maggiore in questa direzione?". Entro la metà di novembre, ogni organizzazione affiliata Fem potrà inviare ai sottogruppi del sindacato metalmeccanico europeo, le proprie valutazioni e le proprie proposte in merito alla fusione dei tre settori. A fine anno dovrebbe esser chiaro qual è la scelta predominante della Federazione europea metalmeccanica. Dall'interrogativo che abbiamo posto si percepisce sin d'ora quale sarà la nostra posizione. Nella riunione romana, si è discusso pure del lavoro congiunto delle due regioni e della loro eventuale fusione. Come Uilm abbiamo espresso esplicitamente il nostro parere favorevole in merito al processo della fusione delle due regioni. Nell'intervento esposto proprio da chi scrive è stato infatti ricordato che questa riunione si è collocata "a valle" delle risoluzioni assunte nel 3° congresso della Fem, che si svolse nel 2007 a Lisbona. In quell'occasione, difatti, esisteva la ferma volontà di creare le condizioni per rafforzare l'area

mediterranea, divenuta interessante dal punto di vista del libero commercio. Perciò, ancor oggi abbiamo ritenuto che occorra rafforzare la cooperazione tra i Paesi della regione Sud e Sud Ovest della Fem, affinché si possa contribuire a far divenire l'area mediterranea capace di progressi sociali per tutte le popolazioni. Per poter realizzare questo obiettivo, siamo convinti che bisognerà rafforzare uno scambio continuo di informazioni e programmare una serie di iniziative in grado di poter rafforzare le due regioni. Da sempre, la nostra organizzazione, pur considerando le oggettive difficoltà, ha dichiarato la sua incondizionata disponibilità alle risoluzioni del 3° congresso Fem ed è stata subito disponibile a dare il proprio apporto per raggiungere questo importante obiettivo. Con la fusione delle due regioni sarà di vitale importanza riuscire ad unificare i diritti ed eliminare le disuguaglianze tra le diverse realtà geografiche contenute nelle regioni Sud e Sud Ovest. Alla luce di questa crisi che sta aumentando le diversità sociali all'intero degli stessi Paesi e tra le varie nazioni, ci sarà bisogno di una grande e forte coesione tra i rappresentanti delle due regioni. Su questo punto però, non si è registrata l'unanimità dei presenti nel voler procedere concretamente nella fusione delle due regioni. Infatti, mentre le tre organizzazioni sindacali italiane sono state favorevoli (insieme alla Turchia e ad una parte dei sindacati spagnoli) i sindacati francesi e una parte dei sindacati spagnoli non si sono sentiti ancora pronti per procedere in tal senso, ma sono stati del parere che bisogna continuare la collaborazione. Il finale del convegno? Alla fine della riunione, tutti i partecipanti sono stati concordi nel doversi nuovamente incontrare successivamente al Comitato Esecutivo, per decidere il percorso congressuale e il candidato segretario generale.